



# NUOVO TRATTAMENTO PER LA TANZANITE

A NEW TREATMENT FOR TANZANITE

by Luigi Costantini\*

Ecco, è proprio il caso di dirlo : questa è la classica circostanza in cui vien comprovato il detto “piove sempre sul bagnato”, sia in senso positivo che negativo. E positivo l'accadimento non lo è di certo, se è all'universo mondo noto che quell'affascinante colore - variamente descritto come “da blu oltremare a blu zaffiro” – è in realtà dovuto ad un trattamento termico a 400-500 °C a cui questa varietà di Zoisite è stata sottoposta, al fine di togliere di mezzo quei “fastidiosi” toni giallastri e brunastri che tanto offendono la pupilla dell'amatore. Eh già, perché – è risaputo – *au nature* la nostra gemma, come esce dal grembo di Madre Gea, presenta sì un colore blu, ma meno intenso, ed insozzato poi – orrore e raccapriccio ! - da quelle brutture cromatiche a cui prima s'accennava. Non fia mai : una bella botta di calore e via l'obbrobrio ! Questa è la normale prassi,

normalmente accettata da che, dagli anni 1970 in poi, la Tanzanite passò dai filoni e dai riempimenti di fessure in gneiss dell'area di Arusha, Tanzania (unici giacimenti) alle più ovattate atmosfere della gioielleria Tiffany di New York, che ne fece la propria icona. La pietra ha il suo *appeal, ça va sans dire*, e presto ha trovato i favori d'una raffinata (per gusti) clientela. Niente da ridire. Del resto, se doveste analizzarla, la pietra, al microscopio (quel semplice aggeggino grande come il vostro mignolo), i brutti anatroccoli – il giallo o il bruno – riapparirebbero subito come dei mostri, assieme ai più gradevoli blu-viola e blu. Chiamasi, tutto ciò, pleocroismo. Ed infatti la Tanzanite è tricroica, presenta cioè tre colori diversi a seconda delle tre direzioni cristallografiche d'osservazione, al microscopio. Fin qui, pare, *alles in ordnung*, tutto in ordine. Ora, alla luce di quanto sopra

esposto, uno disperatamente si chiede che bisogno c'era di ricorrere ad un ulteriore trattamento, nella fattispecie una ricopertura al titanio ? Per stabilizzare il primiero trattamento? Figuriamoci! Forse per incrementare viepiù il colore ? Pare proprio sia così, purtroppo. Ma in che modo? Una specie di *make-up*, come s'usa tra "l'altra metà del cielo", potremmo dire. Un qualcosa che alla prima lavata, via. Non permanente, in definitiva. Ed infatti: le abrasioni in corrispondenza degli spigoli delle faccette e dell'apice, oppure una rilucidatura, portano in evidenza il tipo di trattamento: una scoloritura assicurata. Lo stesso dicasi per un'elusiva ed inusuale iridescenza visibile in superficie a luce riflessa. Se la vostra Tanzanite dovesse palesare queste atipicità, e se la pietra fosse d'un qual pregio, fareste bene ad inviarla ad un laboratorio : la spettrometria per fluorescenza ai raggi

X svelerà l'inequivocabile presenza del cobalto nel rivestimento. E per pietre più piccole? Qui si svela la malafede : i campioni su cui sinora si è riusciti a mettere le mani sono perlopiù di piccole dimensioni e pure calibrati. Quelli, cioè, meno soggetti a scrutinio e/o analisi di laboratorio. Ma non eravamo rimasti d'accordo che ogni e qualsiasi tipo di trattamento inteso a modificare il colore, venisse rivelato? Ad ogni buon conto, perché infierire così sulla povera Tanzanite, perché questo stupro gemmologico? Nessuno ha di che ridire? Chi l'autore del misfatto? *Exécré l'infâme!*

Luigi Costantini

Responsabile Italia Settore Formazione IGI Anversa

Info : luigicostantini@hotmail.com

